

IL RESTO DEL CARLINO

2 novembre 2007

LETTERA DA SHANGHAI

CAPITALI E RENDIMENTI ALLE STELLE ANCHE IN CINA LA BORSA È LA VITA



di ALBERTO
FORCHIELLI

L'AGOPUNTORE, in Cina, è l'equivalente del nostro medico di famiglia versione anni '50, colui al quale ci si rivolgeva — con cieca fiducia — per dar sollievo a mali di stomaco e a mali di anima, indifferentemente. Nella sala d'aspetto del vecchio medico ottantenne ferve una vita parallela a quella di piazza. Le massaie in crocchio discutono davanti alla televisione accesa, con occhio vigile a periziare non tanto l'ultima puntata di qualche telenovela, bensì la validità dei propri investimenti a seguito delle fluttuazioni di Borsa. La Borsa, in Cina, è la vita. Le Borse di Shanghai e di Shenzhen, sono cresciute del 400% in 18 mesi, superando per dimensione la Borsa di Hong Kong. Shanghai stessa è diventata la seconda piazza finanziaria in Asia dopo Tokyo e prima di Hong Kong e Singapore; la capitalizzazione complessiva è ben superiore al Pil cinese.

La curiosità nasce dalla tipologia, degli investitori in questi mercati. Più del 70% di essi, infatti, sono 'retail' — ossia persone fisiche — e si calcola che ci siano già più di 50 milioni di cittadini Cinesi che investono in Borsa, comprese

le signore a crocchio nella sala d'attesa dell'agopuntore. Il 99% dei fondi investiti sono cinesi, in quanto non è consentito a cittadini ed istituzioni stranieri di investire in Cina se non per rare eccezioni. Di fronte a questa crescente ondata di denaro che si riversa sulla Borsa, il governo cinese si pone obiettivi e preoccupazioni. Preoccupazioni perché si teme l'esplosione di una bolla che possa compromettere la crescita dell'economia. D'altro canto le imprese cinesi — grazie ad imponenti utili — si autofinanziano e sono ancora poco dipendenti da fonti esterne di capitale.

IL GOVERNO ha quindi tentato diverse manovre per fermare la crescita degli indici borsistici: l'aumento dell'imposta sulle transazioni dal 0,1% al 0,3%; una stretta sui mutui e prestiti personali per evitare che vengano contratti per ulteriori investimenti in Borsa delle famiglie; l'aumento reiterato dei tassi; l'aumento delle riserve obbligatorie delle banche fino al 12% per 'drenare' liquidità; la creazione di un piano pilota per far defluire il risparmio familiare interno verso i mercati stranieri soprattutto Hong Kong. Una lunga serie di controlli e provvedimenti amministrativi che pochi frutti finora hanno dato. Rimane quindi un'alternativa ambiziosa e cioè quella di 'cavalcare l'onda' e diventare il centro finanziario del mondo.